

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 25 aprile 2014



APPALTI PUBBLICI

Sole 24 Ore 25/04/14 P. 35 Appalti, ridotte le categorie specialistiche Giuseppe Latour 1

APPALTI

Corriere Della Sera 25/04/14 P. 44 Pubblicità degli appalti solo in rete così non si tutela la trasparenza Nicola Saldutti 2

SIDERURGIA

Sole 24 Ore 25/04/14 P. 8 Accordo per salvare Piombino Matteo Meneghello 3

STP

Italia Oggi 25/04/14 P. 25 Stp internazionali. Ma semplici Cinzia De Stefanis 5

GIURISPRUDENZA EDILIZIA

Italia Oggi 25/04/14 P. 22 Il cancello è senza Dia. Ma non si demolisce Dario Ferrara 6

RIFIUTI

Sole 24 Ore 25/04/14 P. 18 Con il Sistri «light» un aiuto alle imprese 7

Sole 24 Ore 25/04/14 P. 35 Niente Sistri fino a dieci addetti Jacopo Giliberto 8

Lavori pubblici. Lupi ha firmato il decreto

Appalti, ridotte le categorie specialistiche

Giuseppe Latour
ROMA.

Il club delle imprese specialistiche e superspecialistiche negli appalti diventa parecchio più ristretto. È pronto ad andare in Gazzetta ufficiale il decreto del ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi che metterà un primo mattone per la soluzione del caos sulla qualificazione nei lavori pubblici. Il provvedimento, previsto dal Dl 47/2014 sull'emergenza abitativa, mette a segno una robusta potatura sia delle categorie specialistiche, per le quali c'è la qualificazione obbligatoria, sia di quelle superspecialistiche, per le quali è previsto l'obbligo a carico dell'impresa generale priva di qualificazione di associare in Ati una ditta specializzata nel settore. Si passa, così, dalle attuali 33 a 24 nel primo caso e da 24 a 14 nel secondo. Un solo allargamento: vengono inserite le strutture in legno.

Si tratta, in sostanza, di una vittoria per le grandi imprese, che potranno ampliare il raggio d'azione su lavori finora appannaggio di aziende medie e piccole. Ma per arrivare a questo risultato è stata percorsa una lunga strada, partita con un Dpr dello scorso 30 ottobre nel quale venivano ridimensionati due articoli del regolamento appalti (Dpr n. 207/2010). Dopo il vuoto normativo generato da quell'intervento, il ministero delle Infrastrutture ha cominciato a lavorare a una soluzione della vicenda. Diversi tentativi falliti. Alla fine, comunque, l'articolo 12 del decreto casa ha fissato due passaggi: un decreto da emanare entro 30 giorni per rimodulare le categorie di lavorazioni inserite del regolamento appalti. E, entro nove mesi, l'approvazione delle «disposizioni regolamentari sostitutive» di quelle degli articoli tagliati dal Consiglio di Stato.

Partendo dalle specialistiche, il testo opera una sforbiciata di alcune categorie per la loro «minore complessità tecnica»: Os 9 (segnalatica luminosa), Os 12-B (barriere paramassi), Os 15 (pulizia ac-

que marine), Os 16 (centrali energia elettrica), Os 31 (impianti mobilità sospesa). Vengono, poi, tagliate le categorie Os 17 (impianti telefonici), Os 19 (reti Tlc), Os 22 (impianti di potabilizzazione e depurazione), Os 27 (impianti per la trazione elettrica) e Os 29 (armamento ferroviario). Sono i cosiddetti settori "esclusi" (energia, trasporti, acqua), che vengono eseguiti di norma per grandi aziende che nei fatti dispongono di un albo fornitori: questo da solo svolge già la funzione di meccanismo di selezione e qualificazione delle imprese. Entra nell'elenco la Os 32, relativa alle strutture in legno. Sul fronte delle superspecialistiche si scende, invece, da 24 a 14. Restano in vita quattro macroblocchi, relativi ai beni culturali (Os 2-A, Os 2-B, Os 25), alla si-

LA POSIZIONE ANCE

«Il provvedimento copre un vuoto normativo A regime, però, occorre tornare sulle regole relative alla qualificazione»

curezza strutturale e infrastrutturale (Os 11, Os 12-A, Os 13, Os 18-A, Os 18-B, Os 21, Os 32), alla sicurezza impiantistica (Og 11, Os 4, Os 30) e al ciclo dei rifiuti (Os 14). Anche qui c'è da registrare la new entry delle strutture in legno.

Il taglio, comunque, è una soluzione molto parziale del problema. Lo spiega il presidente Ance Paolo Buzzetti: «Per il momento ci può stare, siamo d'accordo sulla necessità di colmare il vuoto normativo. In questo momento difficile non ci possiamo permettere di avere confusione sulle norme». Nei prossimi mesi, però, andrà fatta una meditazione più sistematica su queste regole. «Sulle specialistiche - conclude - qualche riflessione in più sarebbe necessaria. A regime dobbiamo tornare sulle regole relative alla qualificazione per fare un ragionamento complessivo».

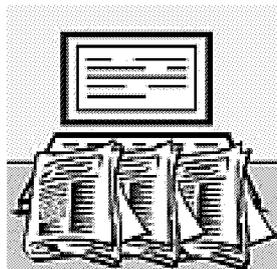
© RIPRODUZIONE RISERVATA



PUBBLICITÀ DEGLI APPALTI SOLO IN RETE COSÌ NON SI TUTELA LA TRASPARENZA

Se c'è un mondo nel quale la trasparenza viene considerata troppo spesso un *optional*, è quello degli appalti pubblici. Un mondo che vale per l'Italia qualcosa come 30 miliardi di euro. Decine di Comuni, enti, istituzioni, lo stesso governo: sono migliaia gli appalti messi in gara. Quei bandi pubblici (e pubblicati) che consentono alle imprese di mettersi in competizione.

Decisiva, appare dunque la trasparenza di queste competizioni. Bene, il governo ha deciso che la via (unica) per raggiungere questo obiettivo dovrà passare attraverso la cancellazione dell'obbligo di pubblicare i bandi di gara sui quotidiani. Una scelta legata a risparmi ipotizzati in una fascia compresa tra 75 e 100 milioni di euro. Il motivo? La strada individuata è quella della forma digitale. Eppure c'è qualcosa che manca (al di là dell'effetto negativo che gli stessi quotidiani sarebbero costretti a subire): nel decreto sviluppo bis emanato dal governo Monti era prevista una norma che automaticamente avrebbe fatto risparmiare risorse allo Stato.



Come? La spesa di pubblicazione dei bandi doveva essere in carico alle imprese vincitrici delle gare. Come dire: hai vinto la gara anche grazie a quel bando del quale sei venuto a conoscenza, è giusto che paghi quel servizio reso dal quotidiano su cui è stato pubblicato.

Un ragionamento di mercato, zero statalismo. Peccato però che quella norma, in vigore dal gennaio 2013, sia rimasta in gran parte inapplicata: soltanto sei uffici su dieci si sono fatti rimborsare le spese. Lo Stato, nelle sue varie forme, ha così perso per strada circa 50 milioni di euro. Basterebbe semplicemente applicare quella legge per risparmiare. Certo, le pieghe del bilancio pubblico sono contorte ma suona come paradossale avere le regole che prevedono

il pagamento da parte dei privati e non applicarle. Con un'altra conseguenza, questa volta più sottile: è vero che tutto quello che viaggia *online* è trasparente per definizione ma forse, nel caso degli appalti, rischia di essere una trasparenza soltanto formale.

Nicola Saldutti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La crisi della siderurgia. L'intesa governo-enti locali dovrà garantire un futuro a lavoratori e cittadini del polo toscano

Accordo per salvare Piombino

Disponibili 270 milioni per riconversione del sito e riqualificazione ambientale

Matteo Meneghella

■ Un futuro diverso, senza l'altoforno e il ciclo combinato per la produzione di acciaio. Piombino getta il cuore oltre l'ostacolo e prova ad immaginare uno scenario nuovo, privo delle certezze che l'avevano accompagnata per generazioni negli ultimi anni. Lo strumento nel quale istituzioni, sindacati e lavoratori ripongono le speranze, l'accordo di programma, è stato varato ieri a Palazzo Chigi, dopo un ultimo vertice conclusivo. Presto per capire se tutti gli auspici dell'intesa saranno confermati. Le misure messe sul tavolo sono numerose e servono, oltre che a disegnare i contorni di una Piombino futuribile, anche a tamponare le conseguenze immediate dello stop traumatico dell'area a caldo che mette da subito a rischio un migliaio di posti di lavoro diretti (su oltre 2mila), senza contare l'indotto.

I soldi, ha detto ieri il presidente della Regione Toscana Enrico Rossi, che sarà chiamato in futuro a presiedere la «cabina di regia» per vigilare sull'applicazione dell'accordo, «non sono pochi». Il viceministro allo Sviluppo Claudio D'Vincenti ha quantificato 270 milioni per l'accordo, definito «una tappa fondamentale per dare un futuro ai lavoratori e ai cittadini». In dettaglio, nell documento c'è innanzitutto l'impegno sulle bonifiche, fondamentali per evitare che Piombino si trasformi

nell'ennesimo cimitero industriale, testimone di un'epoca che fu. Dopo le frizioni dei giorni scorsi (il ministero dell'Ambiente pare intendesse stanziare una cifra inferiore rispetto a quanto chiesto dal territorio), le istituzioni locali hanno ottenuto ciò che chiedevano. Una somma di 50 milioni, cruciale anche per tranquillizzare gli eventuali futuri compratori degli asset Lucchini (nel mirino ormai solo la capacità di laminazione) su pro-

LA STRATEGIA

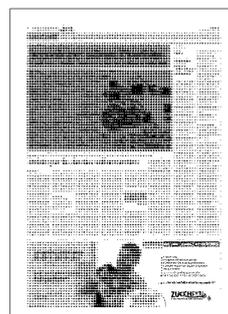
Rossi: in due o tre anni si tornerà a fare acciaio. Previsto anche il decollo di un polo di eccellenza per demolire navi militari

cesso di bonifica. L'obiettivo è impiegare i lavoratori in esubero nei lavori di messa in sicurezza, prolungando così il «salvagente» già messo in campo con l'accordo per i contratti di solidarietà, ottenuti per tutti gli oltre 2mila diretti (per l'indotto si punta sulla cassa integrazione), che dovrebbe coprire le conseguenze dello stop della produzione almeno fino a procedura di vendita conclusa. Altro impegno di spesa importante, sostenuto dalla Regione (circa 60 milioni) è relativo al sostegno a futuri investimenti dei nuovi proprietari in nuovi impianti, per evitare

che Piombino retroceda a un ruolo di laminazione di acciaio prodotto altrove. «In 2-3 anni - ha detto Rossi - vogliamo tornare a fare acciaio». Istituzioni e sindacati spingono da tempo perché venga realizzato nel sito un forno elettrico e un impianto Corex per la produzione della ghisa alternativa all'afo (giudicato però con scetticismo dagli addetti ai lavori). Si tratterà di capire se gli interventi saranno nei programmi di chi, entro fine maggio, deciderà di avanzare un'offerta definitiva. A questo proposito proprio nei giorni scorsi gli indiani di Jsw, tra le realtà in gara, hanno visitato il laminatoio di Arlenico, a Lecco, giudicandolo interessante, nonostante l'estrema vicinanza al centro città.

Un capitolo importante è dedicato al riposizionamento del manifatturiero della zona. A prescindere dalla destinazione futura della Costa Concordia (al momento molto lontana dall'approdo a Piombino) il Mise vuole creare un polo per lo smaltimento delle navi militari: 38 le navi già «pronte», messe a disposizione dal ministero della Difesa. L'agosto scorso erano inoltre già stati stanziati 150 milioni per il porto. Altri 10 milioni finanzieranno la bonifica portuale, 20 sosterranno la riqualificazione industriale. Previsto infine un impegno di spesa, ancora da quantificare, per completare il collegamento stradale con il porto.

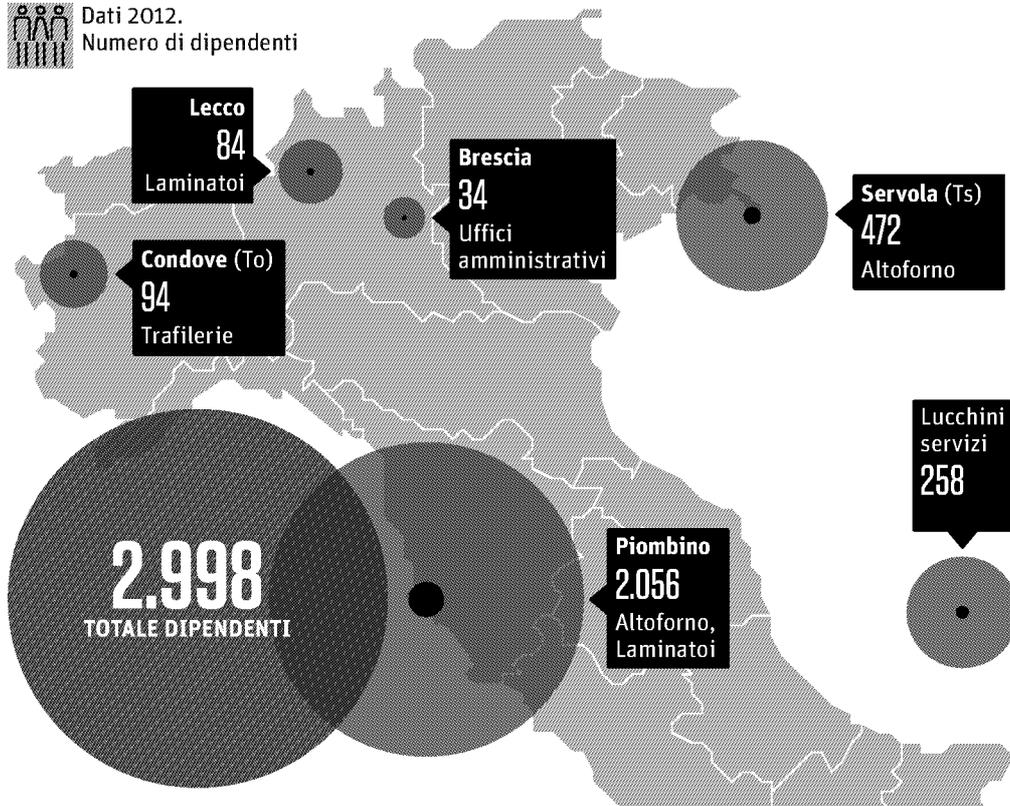
© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri della Lucchini



Dati 2012.
Numero di dipendenti



Dati economici
al 31/01/2012



La Cassazione interviene sulle norme da applicare a studi con soci di diversa nazionalità

Stp internazionali. Ma semplici

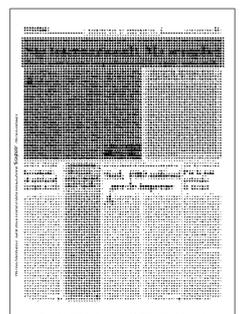
Per le associazioni tra professionisti le regole sono snelle

Pagina a cura
DI CINZIA DE STEFANIS

All'associazione professionale internazionale (costituita tra persone fisiche italiane e società di diritto tedesco) che opera in Italia si applicano le regole della società semplice. La società di diritto tedesco è equiparabile alla società semplice, in cui i soci sono amministratori e rispondono illimitatamente delle obbligazioni sociali. La costituzione della società semplice è stata riconosciuta come lecita dalla giurisprudenza per l'esercizio in comune di attività professionale, anche in assenza del regolamento la cui emanazione era prevista dall'art. 24 legge n. 266/1997. È infatti compatibile il principio della personalità della prestazione con l'esercizio in forma associata e societaria della professione, a condizione che il regime giuridico dei soci sia in posizione di perfetta equiordinazione con quello del professionista individuale che risponde personal-

mente e illimitatamente delle proprie prestazioni. Questo è il principio di diritto societario internazionale contenuto nella sentenza del 16 aprile 2014, n. 8871 della Corte di cassazione, sez. prima civile. I giudici di piazza Cavour ricordano che alla data della costituzione dell'associazione professionale, la legge 1815/1939 (a ragione dell'abrogazione dell'art. 2 a opera dell'art. 24 della legge 266/1997), non vietava la costituzione di associazione tra professionisti muniti di necessarie abilitazioni per lo svolgimento in forma associata della professione, stabilendo all'art. 1 le condizioni, e cioè che «le persone munite dei necessari titoli di abilitazione, ovvero autorizzate all'esercizio di specifiche attività, le quali si associano per l'esercizio della professione o delle altre attività per cui sono abilitate o autorizzate, debbono usare, nella denominazione del loro ufficio e nei rapporti con i terzi, esclusivamente la dizione di studio tecnico, legale, commerciale, contabile, amministrativo o

tributario, seguita dal nome e cognome, con i titoli professionali, dei singoli associati». La normativa vigente alla data del 1998, come già osservato dalla corte territoriale, era costituita dall'art. 1 legge 1815/1939 (abrogata dall'artt. 10, 11 comma della legge 183/2011), attinente alla denominazione dell'ente, e dalla disciplina generale, riguardante l'esercizio delle professioni protette, di cui agli art. 2229 e ss., intesa a prescrivere la necessaria personalità della prestazione professionale. L'abrogazione dell'art. 2, in attesa della normazione secondaria, mai emanata, lasciava aperta la questione della forma dell'ente. La Corte ha ritenuto non violati i requisiti di forma di cui all'art. 1 della legge 1815, e che da un punto di vista oggettivo, l'associazione aveva oggetto lecito.



PER IL TAR MOLISE È PIÙ CHE SUFFICIENTE LA SANZIONE PECUNIARIA

Il cancello è senza Dia. Ma non si demolisce

Altro che abbattimento, basta e avanza la sanzione pecuniaria per il cancello condominiale sostituito senza la denuncia di inizio attività: l'opera non trasforma il territorio e dunque non richiede il permesso di costruire. E secondo un orientamento giurisprudenziale l'installazione non configura l'abuso perché manca comunque l'incremento di volumetria. È quanto emerge dalla sentenza 351/13, pubblicata dalla prima sezione del Tar Molise.

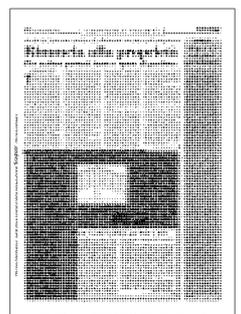
Modifiche escluse. È accolto il ricorso contro il provvedimento del dirigente del settore urbanistica del comune che ordinato alla ricorrente l'immediata rimozione dei due cancelli installati da un gruppo di condomini: la vecchia struttura era tutta arrugginita oltre che pericolante, almeno secondo i residenti, che sostengono di aver prodotto in giudizio anche un'immagine della situazione preesistente. Fatto sta che all'opera manca la Dia e non c'è traccia di un altro atto di assenso da parte dell'amministrazione locale. Ma il punto è che l'installazione del nuovo cancello non modifica il territorio dal punto di vista urbanistico né edilizio: risulta dunque escluso che il manufatto richieda il permesso di costruire. E, dunque, l'assenza della mera Dia può al massimo essere punita con la sanzione pecuniaria. Anzi: c'è un indirizzo interpre-

tativo secondo cui il posizionamento del cancello senza titoli non integra alcun abuso laddove non c'è alcuna norma che lo prevede, dal momento che il manufatto che ha funzione di apertura e chiusura

del varco di accesso alla proprietà privata per sua stessa conformazione non determina volumetria alcuna.

Lesione inattuale. Inutile per il singolo proprietario esclusivo invece impugnare il Prua, il piano regionale di utilizzazione delle aree del demanio per l'utilizzo turistico approvato dalla Regione perché prevede un possibile accesso all'arenile attraverso la proprietà privata: soltanto l'eventuale progetto definitivo potrebbe costituire un danno perché giustificherebbe l'espropriazione o l'asservimento e dunque potrebbe nuocere in via diretta e attuale all'interesse del singolo condomino; mentre per ora si tratta di una previsione di massima e la lesione risulta priva del carattere di attualità.

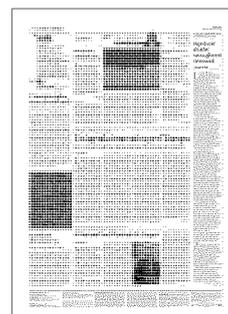
Dario Ferrara



Con il Sistri «light» un aiuto alle imprese

LA TRACCIABILITÀ DEI RIFIUTI PERICOLOSI

Tra le tante promesse di semplificazione rimaste incompiute spunta la buona notizia del Sistri in versione "light". Il sistema informatico per la tracciabilità dei rifiuti pericolosi, vissuto dalle piccole imprese come un incubo burocratico per i cavilli e le complessità emerse fin dall'ideazione, ora potrà diventare un onere ragionevole in ottica di tutela ambientale. Ieri il ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, ha firmato il decreto di semplificazione che esclude dal Sistri le imprese (comprese quelle agricole) con meno di dieci dipendenti. Un risultato che giunge dopo due anni di annunci, tentativi, tavoli tecnici. Meglio tardi che mai. Il decreto a cui ha lavorato con successo Galletti dimostra che, incrociando le condivisibili priorità di salvaguardia ambientale e le legittime esigenze delle imprese (soprattutto delle più piccole), si possono raggiungere risultati all'insegna di un sistema amministrativo più leggero e semplice. Una lezione importante di fronte all'eterno refrain sulle semplificazioni solo annunciate.



Rifiuti. Il ministro Galletti ha firmato il decreto che esclude le aziende minori dall'obbligo di tracciabilità elettronica

Niente Sistri fino a dieci addetti

Confindustria: «Bene l'impegno del governo, ora un sistema snello e funzionale»

Jacopo Giliberto

È ufficiale: imprese (comprese quelle agricole) ed enti che sono produttori iniziali di rifiuti speciali pericolosi e hanno fino a 10 dipendenti sono esclusi dal Sistri, il sistema informatico di tracciabilità dei rifiuti pericolosi. Ieri il ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, ha firmato il decreto di semplificazione, dopo due anni di annunci, attese e limature. Per la soddisfazione del mondo delle imprese, con in testa Confindustria, che però sollecita il completamento di un sistema "leggero".

Il testo in sostanza è la versione snella di quello messo a punto in autunno dall'allora ministro Andrea Orlando. Prevede l'obbligo di adesione solo per le imprese e gli enti produttori iniziali di rifiuti speciali pericolosi con più di 10 dipendenti. Inoltre, sono sottoposte al Sistri tutte le imprese che trattano i rifiuti urbani in Campania (articolo 5), la regione per la cui emergenza ambientale era nata la prima (e ben differente) idea di Sistri.

Sono escluse dal sistema an-

che se hanno più di 10 dipendenti le imprese agricole e quelle produttrici iniziali di rifiuti da attività di pesca professionale e acquacoltura, se conferiscono i rifiuti pericolosi nei circuiti organizzati di raccolta.

Sono state previste anche altre semplificazioni amministrative, chiarite le modalità di gestione dei trasporti intermodali (artico-

OLTRE IL LIMITE

Nessun vincolo nemmeno per le imprese agricole con più dipendenti, se aderiscono alla raccolta organizzata

lo 2) e prorogato al 30 giugno il versamento del contributo annuale. Confermati i costi di sostituzione degli apparecchi relativi al 2013 (articolo 4).

In particolare, semplificati gli adempimenti per un deposito di rifiuti pericolosi, se dura meno di un mese all'interno di una logistica intermodale con trasbordi

e operazioni di carico e scarico.

Comunque, anche chi è esentato dal Sistri dovrà continuare a compilare le normali dichiarazioni ambientali.

Altre misure di semplificazione sono previste nell'articolo 3, con controlli e aggiustamenti delle funzioni del sistema, in modo da eliminare i banchi informativi che si manifestassero e da concedere nuovi snellimenti procedurali. Per esempio, per le micro-raccolte e per la compilazione dei documenti offline.

Buona parte delle semplificazioni era stata chiesta dalle imprese, soprattutto per rendere applicabile un sistema inizialmente poco funzionale e molto costoso: gli abusi si frenano con strumenti efficaci e condivisi e le ecomafie prosperano nell'opacità delle norme confuse.

«Venendo incontro alle giuste richieste dei piccoli produttori - commenta il ministro Galletti - introduciamo una prima importante semplificazione, rendendo il sistema più ragionevole e meno burocratico, ma rafforzando allo stesso tempo i principi inde-

rogabili che sono alla base del progetto. Ossia il contrasto alle ecomafie e la difesa dell'ambiente attraverso il controllo informatico dei rifiuti pericolosi». Galletti annuncia infine di aver «convocato per fine mese il tavolo di monitoraggio e concertazione con le associazioni interessate per approfondire l'introduzione di ulteriori norme di semplificazione».

Per Confindustria è una misura attesa, che le imprese interessate accoglieranno con sollievo e quindi c'è da apprezzare l'impegno del Governo nell'affrontare le molte criticità e problemi connessi al Sistri. Confindustria auspica anche che con questo stesso spirito vengano al più presto avviati e conclusi i lavori per definire un nuovo sistema, leggero, semplice, economico e funzionale. Paolo Uggè, presidente della Fai Confrtrasporto, osserva che il Sistri va migliorato ancora per consentire all'autotrasporto di bloccare le ecomafie senza eccessivi costi. Rete Imprese Italia è soddisfatta per la semplificazione a favore delle Pmi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sintesi

01 | LA PLATEA

La semplificazione degli adempimenti contenuti nel decreto ministeriale firmato ieri dal ministro dell'Ambiente riguarda le imprese che hanno fino a 10 dipendenti. Oltre questa soglia, i benefici spettano solo alle imprese agricole e a quelle che esercitano attività della pesca, se conferiscono i rifiuti pericolosi nei circuiti organizzati di raccolta

02 | L'ESCLUSIONE

Sono escluse tutte le imprese che trattano rifiuti urbani in Campania

03 | I BENEFICI

Oltre all'esclusione dal Sistri per le imprese minori, ci sono semplificazioni procedurali nella logistica e per eliminare i banchi informativi

